

Strage Chinnici, per evitare l'ergastolo gli imputati chiedono il rito abbreviato

CALTANISSETTA. S'infiamma il processo Chinnici, ormai alle battute finali. E colpo d'ala ad un dibattimento che si avviava verso la requisitoria è avvenuto ieri pomeriggio. Ed era prevedibilissimo. Quindici dei diciannove imputati hanno infatti chiesto alla Corte d'Assise di essere giudicati con il rito abbreviato. L'iniziativa dei boss palermitani che in quaranta, martedì, al processo «Tempesta», avevano chiesto di essere giudicati secondo le nuove regole previste dalla legge sul giudice unico, ha avuto una eco anche a Caltanissetta, dove la Corte presieduta da Ottavio Sferlazza sta processando la «cupola» mafiosa per la strage di via Pipitone Federico. In quindici, fra imputati e pentiti, hanno chiesto tramite i difensori la sospensione del dibattimento e l'applicazione del rito abbreviato, prevista appunto dalla legge sul giudice unico, entrata in vigore il 2 gennaio. Sono Salvatore Riina, Pippo Calò, Raffaele Ganci, Salvatore Buscemi, Antonio Geraci, Bernardo Brusca, Francesco e Antonio Madonia, Matteo Motisi, Vincenzo Galatolo, Stefano Ganci nonché i collaboratori Francesco Anzelmo, Giambattista Ferrante e Calogero Ganci. Non hanno chiesto il rito alternativo Salvatore e Giuseppe Montalto, il superlatitante di Cosa nostra Bernardo Provenzano e, unico fra i pentiti, Giovanni Brusca.

Alla richiesta si è opposto il pubblico ministero Annamaria Palma e la Corte quindi si è ritirata in camera di consiglio per deliberare sulla valanga di richieste di rito abbreviato. La Corte, dopo una breve permanenza in camera di consiglio, è uscita con una ordinanza nella quale si riserva di sciogliere la riserva martedì prossimo. In quella sede si saprà se il processo dovrà continuare con il vecchio oppure, in caso di accoglimento della richiesta, se inviare gli atti del dibattimento alla Corte Costituzionale. Amaro il commento del pubblico ministero Palma: «La mossa era prevedibile e non mi sorprende affatto. E' chiaro - ha aggiunto il Pm - che la possibilità di vedersi annullare l'ergastolo fa gola a tutti. Quindi non potevamo aspettarci che questa iniziativa, anche se di fatto l'ergastolo è stato abrogato e questo mi mette tristezza. Io, in aula, ho chiesto che l'eccezione d'incostituzionalità sollevata da difensori e imputati fosse dichiarata manifestamente infondata; adesso attendo la decisione della corte».

La riforma del giusto processo e l'introduzione del giudice unico sta provocando uno stato di semiparalisi anche nei più grossi processi di mafia. E il processo in cui perse la vita il giudice Rocco Chinnici, nella strage di tipo «libanese» dell'estate 1983, è fra questi. Il presidente della Camera Penale nissena Michele Micalizzi, pure impegnato nel processo Chinnici, è stato chiaro: «La richiesta di rito abbreviato la chiederemo per tutti gli altri processi di mafia che si celebrano o si dovranno celebrare a Caltanissetta. Secondo noi la nonna transitoria che impedisce l'applicazione della riforma del giusto processo crea una situazione di evidente disparità fra imputati». E per oggi la Camera Penale a Caltanissetta ha annunciato una riunione del direttivo per un esame della riforma. Intanto in attesa che il presidente Ottavio Sferlazza sciogla la riserva, e semprechè non ci siano colpi di scena il processo Chinnici ha in calendario il 20 gennaio la requisitoria del pubblico ministero.

Stefano Gallo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS